



Diritto allo studio, una vera risorsa anticrisi

Il Forum Europeo per il diritto allo studio universitario “Youniversity”, che si terrà a Padova dal 30 settembre al 1 ottobre, sarà l’occasione per progettare e rilanciare al meglio i temi forti del sostegno che una comunità deve a chi studia, nell’interesse di tutti.

E’ il compito che la Costituzione affida alle Regioni, nell’ambito della divisione delle competenze tra Stato ed Enti territoriali. Si tratta di dare piena attuazione agli articoli 3 e 34 della Costituzione, fondati sulla legittima aspirazione di ogni persona di poter raggiungere i più alti gradi dell’istruzione, superando i limiti economici e sociali.

In un momento di crisi economica, una riflessione ci arriva dalle istituzioni del settore: “L’istruzione è un investimento molto redditizio dal punto di vista individuale” si legge in un paper di Bankitalia. Uno studio realizzato dagli economisti Federico Cingano e Piero Cipollone per Bankitalia fa evidenza su come **il rendimento medio privato di un anno di istruzione è infatti dell’8,9%, e varia tra l’8,4% e il 9,1% nelle diverse macro-regioni: studiare rende di più, in termini di ritorno economico, al Sud (9%-9,1%) e per le donne (9,4%)**. Un rendimento stellare se paragonato ad altre forme di investimento: nel periodo 1950-2000, ricorda lo studio di Bankitalia, la media annuale del rendimento reale lordo di un investimento azionario era del 5,2%, la media del rendimento dei titoli non azionari (dai bot ai bond societari) dell’1,9% e quello del portafoglio di un investitore “tipo” del 3,6%.

In Italia gli enti per il diritto allo studio universitario, riuniti nell’Andisu, credono da sempre in questa forma affidabile e durevole di investimento sulle persone e le loro energie intellettuali.

Ed è forte l’impegno a dare servizi a tutto campo a chi studia, perché le difficoltà pratiche e le preoccupazioni economiche non pesino su chi è all’interno di un percorso accademico.

Alcuni dati possono dare la misura di questi impegni: **sono oltre 50.000 i posti letto nelle residenze universitarie per 250 pernottamenti all’anno, sono 40 milioni i pasti erogati, centinaia i punti studio, impianti sportivi, centri di orientamento**.

Ogni anno i soci Andisu, i singoli enti per il diritto allo studio universitario, migliorano i propri standard in linea con i criteri fissati dal “processo di Bologna”, l’appuntamento europeo che sancì i nuovi obiettivi di qualità e quantità dei servizi.

In termini pratici questo significa residenze sempre più confortevoli e a misura di persona (stanze singole o doppie e servizi privati), impianti sportivi, ampi spazi per lo studio e il tempo



libero in ogni residenza, abbattimento delle barriere architettoniche e installazione di tecnologie al servizio della diversa abilità, una ristorazione che concorra allo stare bene e a una sana pausa conviviale, un sistema di centri di orientamento, biblioteche e punti di informazione che non perda mai di vista lo studente.

Tutto questo bene integrato nella città che ospita quel campus diffuso e ricco che è l'università.

Le chance per il lavoro. Secondo gli esperti di Palazzo Koch, investire in educazione (il capitale iniziale è dato dalle tasse, dai libri di testo, dai mancati guadagni, ecc) frutta il 9,7% per quanto riguarda gli studi superiori (diplomi), con picchi del 10,2% nel Mezzogiorno, e il 10,3% per gli studi universitari (12,3% al Sud, contro l'8,3% al Nord Ovest). Un rendimento calcolato non solo sulla base delle differenze di stipendio tra chi ha studiato di più e chi ha studiato di meno. Ma anche sulle maggiori possibilità di trovare lavoro. Senza tener conto di altri vantaggi per i più istruiti, che emergono spulciando le pagine della ricerca.

Vantaggi collaterali. Alcuni di questi vantaggi, citati dagli esperti di Bankitalia, sono piuttosto curiosi: un anno in più di studio riduce la possibilità di essere in cattiva salute di un valore pari al 4% in meno rispetto alla media. Chi ha il diploma, inoltre, si è garantito studiando lo 0,2% di possibilità in meno di morire nell'arco temporale di 10 anni.

Il guadagno sociale. Le cifre sono altrettanto buone, e forse ancora più interessanti, se si prende in considerazione il ritorno sociale dell'investimento, ovvero quanto rende uno stanziamento di soldi pubblici nel capitolo "istruzione". Secondo i calcoli di Bankitalia il ritorno sociale degli investimenti in capitale umano è del 7% circa. Anche in questo caso, il rendimento è più alto al Sud (circa 8%), dove è forse addirittura «superiore a quello derivante dall'investimento in infrastrutture», sottolineano gli esperti di Bankitalia. Insomma, spendere in personale formato e istruito rende di più che mettere soldi nella realizzazione di ponti e strade.

Il tornaconto dello Stato. Se si considerano infine i "rendimenti fiscali" dell'istruzione, ovvero il rendimento per lo Stato ottenuto confrontando l'ammontare di spesa pubblica necessaria a incrementare il livello di istruzione con i benefici che vengono dal maggior gettito fiscale e dai minori costi per l'assistenza sociale ai disoccupati, allora la convenienza di ogni euro investito in cultura balza ancor di più agli occhi: il rendimento è tra il 3,9 e il 4,8% in caso di co-finanziamento, e solo lievemente inferiore nel caso in cui «la spesa gravasse interamente sul bilancio pubblico». Meglio di un investimento azzeccato in Borsa, dunque.